

I DONI DELLO SPIRITO

Che cosa sarebbe il mondo senza lo Spirito, senza la sua irruzione trasfigurante nella storia? La sacra Scrittura lascia immaginare il rovescio di un mondo senza lo Spirito di Dio: sarebbe un mondo... alla rovescia! Una Babele divisa e rissosa.

Ma la Chiesa senza la sua anima interiore, lo Spirito Santo, senza il «silenzioso respiro della santità» (Henry de Lubac), cosa sarebbe? Sarebbe una comunissima istituzione umana, e neanche la più organizzata ed efficiente. Chiediamoci allora, in positivo: quali regali di nozze fa lo Spirito Santo alla

sposa di Cristo, la Chiesa? Sono tre doni, simmetrici rispetto ai tre grandi simboli con cui lo Spirito Santo alza il velo sull'abisso della sua misteriosa identità: i simboli sono la luce, il vento, il fuoco. Lo Spirito è luce di verità; è il gran vento della libertà; è il fuoco inestinguibile della carità. Ecco i tre doni, che lo Spirito fa alla Chiesa: verità, libertà, fraternità.

La Scrittura ci sbilancia, definendo quasi con martellante ostinazione lo Spirito del Risorto proprio come «Spirito della verità».

È Gesù stesso ad operare questo collegamento: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità». Questo fa lo Spirito del Signore, dalla Pentecoste in poi, e continua a fare ancora oggi con incessante, infaticabile determinazione: condurre la famiglia dei credenti alla verità tutta intera. E perché è innanzitutto Spirito della verità che il Paraclito è anche lo Spirito della libertà. Infatti il primo frutto della verità è la libertà, come Gesù stesso aveva detto: «La verità vi farà liberi». Rivelandoci il vero volto di Dio come Padre nostro, lo Spirito Santo opera in noi un'autentica «sanatio in radice»: sradica la radice velenosa dell'egoismo e trapianta in noi la radice sana dell'amore. Non siamo più schiavi che eseguono gli ordini per costrizione, né per convenienza come mercenari unicamente preoccupati del proprio tornaconto, ma siamo figli che agiscono per attrazione, interiormente attirati e calamitati, come Gesù, dall'amore per Dio Padre e per tutti i suoi figli, nostri fratelli.

Il Padre e il Figlio hanno voluto che noi fossimo uniti

tra di noi per mezzo di quello stesso vincolo che unisce loro due, e cioè l'amore, che è lo Spirito Santo. Anche oggi ogni cristiano parla tutte le lingue! Infatti appartiene a quel corpo, la Chiesa, che parla tutte le lingue, e in ogni lingua annuncia la verità del vangelo. Non tutte

le membra del nostro corpo vedono, non tutte camminano, eppure noi non diciamo: il mio occhio vede, il mio piede cammina, ma diciamo: io vedo, io cammino, perché ogni membro agisce per tutti e tutto il corpo agisce in ogni membro.

Cosa sarebbero le nostre comunità cristiane, cosa saremmo noi, se spalancassimo le «porte chiuse» dei nostri cenacoli per accogliere l'irruzione dello Spirito Santo?

Non ci sono dubbi. Sperimenteremmo di meno la paura di dare le nostre cose e proveremmo di più la gioia impagabile di dare noi

stessi. Si registrerebbe tra le nostre file meno voglia di gettare la spugna e di leccarci le piaghe, e più spinta a faticare e a strapazzarci per il vangelo; meno depressione e più audacia. Saremmo meno preoccupati dell'immagine e dell'audience, ma più occupati con l'annuncio del vangelo. Ci sarebbero meno miopie bloccate sui difetti degli altri o sulle rughe della madre Chiesa, ma più coraggio e cordialità nell'andare incontro a quelli che non credono. Se lo lasciassimo «scatenare» per davvero — se lasciassimo risplendere la sua verità, sprigionare il vento della sua libertà, avvampare il fuoco del suo amore — riusciremmo a dire forte a tutti, in modo credibile e convincente, che è impossibile essere cristiani senza la sua luce, ed è quantomeno improbabile essere umani senza la sua forza.

Francesco Lambiasi
da *Sorpresi dalla gioia*
EDB, Bologna 2012

